

deriva non vale proprio nulla. E allora: come si può definire il Seicento un'epoca di decadenza? Rispetto a che cosa? E soprattutto, ripeto, come si può definire "decadenza" il Seicento mosso, fratto, complicato, fecondissimo che Asor Rosa per primo ci ha descritto e ci ha permesso di (ri)leggere?

Propongo dunque formalmente all'Autore che la parola "decadenza" scompaia dal titolo del secondo volume (e sia sostituita dal tanto più dialettico e veritiero termine "crisi"), e propongo che ciò possa avvenire fin dalla seconda edizione di questo libro; questa di certo sarà imminente se il numero delle copie vendute ha ancora un qualche rapporto con la qualità, l'utilità, l'importanza dei libri, che qualche rara volta – come in questo caso – si meritano anche il titolo di grande libro.

9

I limiti della storiografia letteraria

di *Lucia Strappini*

Le osservazioni che seguono non pretendono di essere una recensione della *Storia europea della letteratura* di Alberto Asor Rosa, ma si propongono piuttosto di prendere spunto dalla pubblicazione di quest'opera per mettere a fuoco alcune questioni che sono sollecitate dalla lettura di questi volumi.

Questa *Storia* ha infatti, tra gli altri meriti, quello di avere riproposto in modo autorevole, se pure indiretto, un nodo che interessa o dovrebbe interessare tutti coloro che di letteratura si occupano: se sia possibile cioè considerare ancora corrispondente alle esigenze odierne intrattenere un rapporto profondo con la letteratura utilizzando come strumento la storia letteraria. Negli ultimi decenni si sono straordinariamente moltiplicate storie della letteratura italiana che sono state pensate quasi sempre per l'impiego direttamente scolastico didattico e dunque si sono ritenute (a torto) affrancate dall'obbligo intellettuale che qualunque ricostruzione storica dovrebbe comportare, ovvero l'assunzione esplicita di un punto di vista organico al quale connettere la motivazione e il valore dell'operazione di rilettura in prospettiva storica dei fatti che si intende condurre. Altrimenti detto, un'ideologia. Non perché si possa (o si debba) riproporre lo schema ben diffuso fino a qualche decennio fa, che faceva più o meno meccanicamente derivare da un impianto ideologico il percorso da seguire nell'individuazione del senso da imprimere agli oggetti considerati, che fossero opere letterarie, fenomeni culturali, avvenimenti storico-politici o altro. Ma perché, nonostante i grandi proclami degli anni Novanta del secolo scorso, le ideologie continuano a vivere e ad esprimere posizioni, opzioni e rifiuti; e naturalmente è una ideologia ben riconoscibile anche quella che ha trionfalmente affermato la fine di tutte le ideologie.

Dunque per proporre con qualche credibilità e fondamento una storia è necessario avere ben chiaro ed esporre un preciso punto di vista al quale connettere frammenti, scorci o ampie ricostruzioni; quello che chiamerei ideologia, ovvero il richiamo a un sistema di valori che sorregge le analisi, le interpretazioni, le ricostruzioni, come anche, direi, i comportamenti. In modo che tutto

questo lavoro sia funzionale alla definizione di un problema o di un insieme organico di problemi. Naturalmente è opportuno che qualunque prospettiva ideologica viva in modo aperto e flessibile, ma ciò che conta essenzialmente è che ci sia, sia dichiarata, esposta e lavorata. L'assenza o, più spesso, l'occultamento dell'angolo visuale non può non produrre, sotto il velo della oggettività, della neutralità, una prospettiva dominata da cinismo e gratuità che è quanto dire accademia.

Nella *Storia europea della letteratura* di Asor Rosa il taglio ideologico che motiva e sostiene il rapporto con i testi è chiaro e nitido, come ben risulta dalla *Presentazione*, del tutto in sintonia, a mio parere, con le linee portanti dei suoi libri precedenti e, in sostanza, con tutta la sua vicenda intellettuale e professionale. Perché intanto Asor Rosa di storie letterarie, prima di questa, ne ha scritte molte, alcune per intero (dalle origini ai giorni nostri), altre parziali, concentrate su fasi, situazioni o porzioni del passato; ma tutte concorrenti, in varia maniera, alla ricostruzione storica delle nostre vicende letterarie e culturali.

Si possono ricordare due precedenti che, per molti motivi, sono collocabili alle due estremità di un arco programmatico: la *Storia della letteratura* pubblicata con La Nuova Italia nel 1972 (come questa indirizzata in prima istanza alla scuola) e l'impresa della *Letteratura italiana* Einaudi, snodata su un percorso ampiamente pluriennale, che propone un impianto esplicitamente, chiaramente non storicistico. Accanto si ricordano tanti libri che non si presentano come storie letterarie integrali, complete e, tuttavia, certamente hanno concorso e concorrono a delineare una storia della letteratura italiana secondo angoli visuali originali e innovativi. Richiamerei per primo *Scrittori e popolo* (1965), uno sguardo sulla letteratura italiana otto-novecentesca sotto la categoria del populismo, orientato a mostrare inediti tratti strutturali della nostra storia. E poi *Intellettuali e classe operaia* (1973), un titolo che dice bene come la storia passa qui attraverso categorie sociali e concettuali (*intellettuali e classe operaia* appunto) capaci di spiegare molto (se non tutto) della nostra società in termini anche letterari e culturali. Già da questi pochi cenni si vede bene quell'intreccio tra letteratura (cultura) e politica (ideologia) che dà ragione delle scelte di analisi, di interpretazione, di proposte di rilettura. Sulla medesima linea si collocano tanti altri libri di Asor Rosa e voglio solo ricordarne alcuni che ritengo esemplari anche per il percorso che ho delineato. Il saggio verghiano *Il primo e l'ultimo uomo del mondo* (1969) e gli sguardi storici imponenti della *Cultura nella Storia d'Italia* Einaudi (1976) e della *Cultura della controriforma* la-terziana (1975).

Nella *Nota bibliografica* della *Presentazione* alla *Storia europea* si legge che tale presentazione

è un "atto di fede" che l'Autore formula per rendere più evidenti i postulati (attuali) della sua dottrina, per spiegare come e perché l'ho scritta, dovrei raccontare la mia storia negli ultimi trent'anni: impresa decisamente superflua, visto oltretutto che quel che ne resta, in positivo o in negativo, è la *Storia* che oggi presento (p. XIV).

Una conferma chiara, mi sembra, dei legami dei quali ho detto e che rappresentano il tratto più significativo strutturante esperienze ed esperimenti anche diversi.

Dentro questo percorso, infatti, occupa uno spazio particolare la *Letteratura italiana* Einaudi che presenta, come dicevo, un impianto non storicistico, del tutto diverso da quello della più recente *Storia*: veniva là privilegiato un andamento spezzato, orientato, frammentato, che rovesciava consapevolmente l'impianto tradizionale teso alla composizione del quadro su una linea di continuità storiografica; nella convinzione che proprio il mutamento radicale di ottica consentisse di arrivare a cogliere elementi e fenomeni che finiscono per essere appiattiti se ordinatamente inseriti in un percorso storiograficamente dato.

Sottolinea Asor Rosa che una storia della letteratura è sempre (come la sua) in prima istanza rivolta alla scuola, da quella di De Sanctis a quella di Sapegno, entrambe richiamate come fondamentali punti di riferimento. E vale la pena di ricordare che la prima uscì nel 1870-71, a ridosso dell'unificazione italiana, la seconda, iniziata nel 1936, fu completata nel 1947, in un'altra fase cruciale della vicenda italiana, come il passaggio alla Repubblica. Momenti non casuali, anzi carichi di valore per l'intera comunità nazionale, all'interno della quale l'azione formativa della scuola svolge o dovrebbe svolgere un ruolo primario.

E allora, proprio pensando alla scuola, ci si può chiedere se una storia della letteratura rappresenti ancora oggi uno strumento didatticamente valido. Detto in altro modo se la proposta di un inquadramento cronologicamente ordinato e sistematizzato delle opere e degli scrittori non assuma di fatto un ruolo totalizzante, non finisca cioè per sostituirsi (come avviene nella scuola e spesso anche nelle Università) alla lettura diretta delle opere letterarie. La lettura (antologica) dei testi copre così una funzione ancillare, di conferma di quanto già disposto all'interno della *Storia*. Abbiamo, è vero, bisogno di storia e bisogno di letteratura, ma siamo sicuri che questi obiettivi possano essere raggiunti felicemente attraverso la storia della letteratura? Per un verso, infatti, la storia e la storia letteraria possono essere certamente validissimi strumenti di conoscenza; a condizione però che non siano intese e utilizzate come strumenti totalizzanti, sostitutivi dell'esperienza che dovrebbe essere privilegiata, quella appunto che passa attraverso la lettura diretta dei testi. A condizione, ancora, che la storia non venga concepita come un insieme di binari, di comparti preconfezionati all'interno dei quali si collocano in modo meccanico e pregiudiziale autori, opere, fenomeni letterari e culturali. È un fatto che questa è la pratica didattica più ampiamente diffusa, con il risultato di distorcere la stessa funzione di conoscenza problematica del passato che è propria della storia. Insomma, una ricostruzione storica può non solo avere il pregio di disporre il necessario inquadramento cronologico degli oggetti considerati, ma anche, ed è il caso della *Storia* di Asor Rosa, di offrire, alla stessa stregua di un saggio, una visuale del percorso storico ripensato criticamente sotto la specie delle questioni attorno alle quali si è costituita nei secoli la comunità che in quella storia

si riconosce o dovrebbe riconoscersi. Ferma restando la necessità di tenere sempre ben presente che si tratta di strumenti caratterizzati dall'aver, in quanto tali, una funzione limitata, complementare ad altri strumenti di conoscenza; questi, nel caso specifico della letteratura, si identificano principalmente nella attrezzatura intellettuale e tecnica capace di sostenere il rapporto individuale e fruttuoso con i testi. Sempre che si sia ancora convinti della funzione conoscitiva che la letteratura possiede direttamente e pienamente quando la si tocchi nel vivo, depositato nelle scritture.